

## LE SFIDE DEL GIGANTE FERITO

di MARCO FORTIS

**P**UÒ SEMBRARE impie-  
toso che, mentre ancora  
non si è finito di contare il  
numero dei morti e dei feriti  
provocato dal terribile terre-  
moto che ha colpito il Giap-  
pone e si temono drammatici  
ed imprevedibili sviluppi in  
alcune centrali nucleari seria-  
mente danneggiate, economi-  
sti e media già stiano cercan-  
do di capire quanto costerà  
questa catastrofe in termini  
economici. Il fatto è che la  
vita va avanti. E la vita di  
milioni di giapponesi ed an-  
che di tante altre persone nel  
mondo dipenderà dall'entità  
del disastro, dalle sue riper-  
cussioni sull'economia nip-  
ponica, sulla spesa pubblica e  
sul debito statale, sull'export  
e sul tasso di cambio dello  
yen, sulle Borse e persino sul-  
le quotazioni delle compa-  
gnie assicuratrici. In definiti-  
va, bisognerà vedere quanto  
il sisma potrà influire sulla  
stessa ripresa dell'economia  
mondiale già molto debole.

Nei giorni scorsi alcuni  
centri di ricerca hanno quanti-  
ficato il possibile impatto del  
terremoto sull'economia giap-  
ponese tra lo 0,5% e l'1% del  
Pil ma si tratta di stime anco-  
ra molto approssimative e po-  
co chiare. Una cosa, infatti, è  
il danno patrimoniale arrecato  
dal terremoto e dal successi-  
vo tsunami a strade, infra-  
strutture, case e fabbriche,  
un'altra è la sua ricaduta sul  
Pil a breve e medio termine.

Per quanto concerne i dan-  
ni patrimoniali, la cui entità è  
sicuramente molto rilevante,  
è bene essere cauti. Ancora si  
sa poco sull'impatto complessi-  
vo della catastrofe e gli  
stessi esiti dell'emergenza  
nucleare in alcune centrali  
potrebbero far lievitare le sti-

me dei danni economici e del-  
le ricadute sulla popolazione.

Alcuni analisti intervistati nei gior-  
ni scorsi dalla Bbc hanno tentato  
un raffronto con il terremoto che  
colpì Kobe nel gennaio del 1995, il  
quale provocò 6.400 vittime, lasciò  
senza casa 300.000 persone e costò  
circa 100 miliardi di dollari del-  
l'epoca. L'area allora interessata  
era economicamente più importan-  
te di quella odierna. Ed è stato fatto  
altresì notare che il Giappone è  
sicuramente più preparato oggi di  
quanto non fosse nel 1995 a questo  
tipo di disastri naturali. Solo il  
tempo ci dirà se gli esperti avranno  
avuto ragione perché il bilancio del  
pauroso sisma della scorsa settima-  
na si sta facendo ora dopo ora  
sempre più grave in termini di vite  
umane e di distruzione materiale.

Per quanto riguarda l'impatto  
della catastrofe odierna sulla dina-  
mica del Pil altri analisti hanno  
messo in evidenza come in occasio-  
ne del terremoto di Niigata del  
2004, che provocò danni per 30  
miliardi di dollari, il Pil giapponese  
diminuí inizialmente dello 0,4%  
ma nei successivi sei mesi aumentò  
dell'1%. Ciò, secondo gli esperti,  
potrebbe ripetersi ora anche per  
effetto delle ricadute economiche  
delle opere di ricostruzione.

Tante, tuttavia, sono le incogni-  
te odierne. Non solo perché le eco-  
nomie avanzate non sono ancora  
guarite dalla grave crisi dei mutui  
sub-prime. Ma anche perché il  
Giappone che ha subito questa en-  
nesima ferita è un gigante un po'  
malfermo sulle gambe. Rimane un  
protagonista assoluto della vita eco-  
nomica mondiale ed il suo popolo è  
tradizionalmente orgoglioso e reat-  
tivo. Ma negli ultimi anni il Giap-  
pone ha indubbiamente perso peso  
relativo, superato per dimensioni  
del Pil dalla Cina. Inoltre, è meno  
forte nell'industria di un tempo ed  
ha un debito pubblico lordo che è  
ormai pari a circa il 225% del Pil,  
mentre era al 95% quando vi fu il  
terremoto di Kobe e al 178% nel  
2004.

Diversamente da Germania e

Italia, che come il Giappone non  
hanno sperimentato una forte cre-  
scita del Pil nell'ultima decade, il  
Paese del Sol levante è ormai da un  
ventennio che non ha più il turbo  
nel motore. Sicché, creando l'econ-  
omia poco reddito aggiuntivo, le  
famiglie giapponesi hanno dovuto  
cominciare ad intaccare il loro pur  
sempre elevato patrimonio immo-  
biliare e finanziario. Secondo sti-  
me del Credit Suisse, la ricchezza  
per adulto a tassi di cambio costan-  
ti tra il 2004 e il 2010 è diminuita in  
Giappone del 6% mentre, per un  
confronto, quella degli americani è  
aumentata del 4% e quella degli  
italiani dell'11%.

La bilancia commerciale giap-  
ponese per i manufatti, tradizional-  
mente attiva e punto di forza del-  
l'economia nipponica, era la più  
alta del mondo nel 2000 con un  
surplus di 237 miliardi di dollari,  
quasi doppio di quello della Germa-  
nia. Nel 2009 al primo posto si è  
invece portata la Cina con 450  
miliardi di dollari, seguita dalla  
Germania con 288 miliardi, men-  
tre il Giappone è sceso al terzo  
posto con 222 miliardi. È vero che  
una quota sempre maggiore di ven-  
dite delle multinazionali giappone-  
si avviene estero su estero, avendo  
esse delocalizzato molte produzio-  
ni in Cina. Sicché parte dell'export  
cinese è realizzato in realtà da im-  
prese del Sollevante. Ma così facen-  
do una quota di Pil sempre maggio-  
re anziché rimanere sul suolo giap-  
ponese è emigrata all'estero.

Le opere pubbliche che si rende-  
ranno necessarie per la ricostruzio-  
ne dopo il terremoto potrebbero  
agire da impulso sul Pil nipponico,  
che è calato nel quarto trimestre  
2010, ma aggraveranno il debito  
statale e, secondo alcuni, potrebbe-  
ro portare ad un'ulteriore rivaluta-  
zione dello yen a seguito di un  
aumento del tasso di risparmio,  
disinvestimenti esteri e rimpatrio  
di capitali. Uno yen più forte po-  
trebbe frenare ulteriormente  
l'export e ciò non aiuterebbe un  
Paese che ha assorbito con fatica la



forte caduta del Pil del 2009, con una ripresa altalenante nel 2010 sostenuta da un deficit pubblico altissimo. Quest'ultimo dal 10,2% del 2009 dovrebbe scendere (di poco) all'8,1% nel 2012. Ma queste erano le stime prima del terremoto. Chissà a che livello si collocherà invece ora il deficit statale giapponese.

D'altra parte, il Giappone ha importanti elementi di solidità economica. Uno di essi è la sua imponente posizione finanziaria netta sull'estero che è stimata, secondo la Banca d'Italia, in una cifra pari al 56% del Pil. Un altro elemento relativamente tranquillizzante è che il debito pubblico di Tokyo è certamente enorme ma esso dipende pochissimo dagli investitori esteri essendo finanziato quasi interamente dai cittadini giapponesi con il risparmio. Proprio il risparmio, assieme alla tecnologia e all'orgoglio nazionale, resta una delle armi migliori di un Paese che pure ha palesato problemi negli ultimi anni, tra cui una crescente instabilità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA